



Dall'Ulivo continua il pressing su Rifondazione. Gli scenari di Mastella: o si spacca il Prc oppure si farà un governo tecnico

# «Non c'è maggioranza di riserva»

## Veltroni: ci sono tutte le premesse per andare avanti

ROMA. Un politologo come Giovanni Sartori la legge così: «Marini ha fatto bene a prospettare la richiesta di voti all'Udr se Bertinotti si sfilava, e ha fatto bene a minacciare, perché se no Rifondazione alza continuamente il prezzo. Ha sfidato un tabù, perché la realtà è che questo governo non ha una maggioranza vera ed è già un miracolo che Prodi riesca a governare in questa situazione». Sarà il pessimismo della ragione o la lucidità dello studioso, ma molti, nella maggioranza e non solo nel Popolare la vedono così. Ossia, nessuno ha intenzione di cambiare maggioranza, o di considerare intercambiabile Rifondazione e Udr, ma se Bertinotti alla fine mettesse a repentaglio la finanziaria, e quindi Prodi, il problema di come andare avanti si dovrà pur affrontare. L'uscita di Marini, in questa chiave, andrebbe letta come un aiuto tattico al governo e sarebbe quindi una mossa, tutto sommato, per niente sgradita al premier.

Il comunicato di palazzo Chigi dell'altro giorno, confermano in molti, sintetizzava bene tutto questo: si diceva che «questa» maggioranza e «questo» programma erano i soli punti di riferimento del governo, ma si legavano indissolubil-

mente i due concetti, per vincolare tutti al senso di responsabilità e anche alla logica. Come dire: se si vota il Dpef e si dà la fiducia alle parole del premier, perché negare il voto a una finanziaria che sarà, oltretutto, molto più leggera degli anni scorsi?

Veltroni, che già l'altro giorno aveva ribadito con forza l'indisponibilità di palazzo Chigi a valzer di maggioranze, ieri ha ripreso il doppio concetto: «Siamo tomati - dice ai giornalisti mentre visita con Prodi, Rutelli e l'architetto Piano i cantieri del nuovo Auditorium romano - ad una politica che si affaccia quotidianamente in una sorta di rincorrersi di dichiarazioni. Bisogna vedere le cose come in un paese maturo, cioè sui tempi un po' più lunghi. Vedremo, nel momento in cui si porranno i problemi, come riusciamo a scioglierli». «Confermo - aggiunge Veltroni - che avendo avuto un voto sul Dpef, che era un documento impegnativo, avendo avuto un voto di fiducia sulle dichiarazioni impegnative di Prodi, avendo a breve un impegno molto forte del governo sul lavoro e una legge finanziaria che sarà quella di un paese risanato, avendo l'indicazione che il governo non ha maggioranze di riserva, tutto questo costituisce un quadro in

cui ciascuno potrà responsabilmente valutare i propri comportamenti». Insomma, dice l'anziano Chigi, gli elementi per andare avanti, a settembre ci saranno tutti, compreso l'impegno straordinario sull'occupazione e la sicurezza sull'assenza di stangate e tagli dolorosi al welfare, se a quel punto Bertinotti volesse alzare il prezzo, si assumerebbe tutte le responsabilità di quel che accade dopo. Dunque, sta anche a lui evitare l'ipotesi Cossiga.

Il problema è che non è chiaro, adesso, che cosa può accadere. Mastella, dell'Udr, fa tre scenari: «O Rifondazione si rivela una tigre di carta, o si spacca, o scatta la richiesta di aiuto all'Udr». «L'ultima eventualità - incalza Mastella - determinerebbe la fine del bipolarismo di lotta che c'è adesso, e l'avvio di una nuova fase, con un governo tecnico o di larghe intese». A sentire Cossiga questo governo tecnico potrebbe essere benissimo guidato da Prodi, anche se adesso il premier dice di essere indisponibile a un'eventualità del genere.

Il fatto è che cresce in vari ambienti la convinzione che Rifondazione, nonostante le minacce «o svolta o rottura», non avrà la forza di rompere in autunno. Palazzo

Chigi guarda con attenzione agli umori della base del partito neocomunista, con la certezza che lo sgancio dal governo e dalla maggioranza provocherebbe un trauma enorme. Il diessino Salvi non crede alla possibilità di scissione, ma è chiaro che l'addio di Rifondazione all'Ulivo e a Prodi, avrebbe strascichi enormi nei rapporti a sinistra. E si potrebbe avere una ripercussione anche sull'appuntamento dell'elezione del capo dello stato (maggio 99).

Anche per questo, da settimane, si accredita l'ipotesi di una sorta di tacito patto tra D'Alema e Bertinotti perché si dia luogo a una sorta di «convivenza possibile» durante il semestre bianco. Poiché la fantapolitica a volte si distingue poco dalla politica, che invece è fatta dalle parole vere e dai fatti concreti, l'ipotesi continua ad aleggiare senza il supporto di fatti. La realtà è che a tutti converrebbe garantire a Prodi la stabilità necessaria per avviare una vera politica del lavoro. Si stopperebbero tanti giochi e il semestre, per usare un'espressione del diessino Zani, non diventerebbe un Vietnam.

B.MI.



Il Presidente del consiglio, Romano Prodi

Ansa

### RETROSCENA

## E la finanziaria di Prodi spiazzerà Bertinotti

Il premier prepara le sue carte: anche il rimpasto?

ROMA. Oggi ultimo consiglio dei ministri e poi tutti in vacanza: la politica ufficiale chiude per ferie. Si riprenderà a settembre, ma c'è da giurarsi che qualcuno continuerà a lavorare con l'occhio puntato ai venti di crisi che si agitano in queste settimane, per evitare che il governo vada a fondo. E in fondo le parole del segretario popolare, che ha parlato della possibile intercambiabilità dei voti di Rifondazione con quelli dell'Udr - sulla prossima legge finanziaria - vanno proprio in questa direzione.

Dall'interno del Ppi non si è levata alcuna voce critica all'indirizzo di Franco Marini, nemmeno da parte degli ulivisti più convinti che certo non amano l'Udr. Per esempio Enrico Letta, uno dei due vicesegretari, spiega che l'ipotesi di imbarcare i voti di Cossiga servirebbe proprio a sventare il pericolo maggiore: quello di una possibile governo tecnico o di larghe intese che dovrebbe succedere alla caduta di Prodi. «Le parole di Marini, quindi, hanno un pregio: mettono l'Ulivo al centro dell'attenzione, in sostanza sostengono Prodi come meglio non potrebbero».

E a quanto pare il premier e Mari-

ni stanno procedendo in grande sintonia, fanno un lavoro complementare anche se con mezzi diversi. Entrambi vogliono evitare uno sganciamento di Bertinotti dalla maggioranza, ma mentre Marini adotta la linea dura da sindacalista quale egli è stato per tanti anni, parlando dei voti dell'Udr, Prodi invece ritiene che questa tattica potrebbe anche sortire un effetto boomerang e ricompattare le due anime di Rifondazione, quella vicina a Bertinotti e quella vicina a Cossiga. Il premier, dunque, pensa che il modo giusto per evitare la crisi sia preparare una legge finanziaria che Bertinotti non potrà rifiutare. Pena la rivolta della sua base elettorale, che già a novembre si mobilitò contro la minaccia di crisi ventilata dal segretario, il quale fu poi costretto a fare marcia indietro.

L'altra sera a cena, Prodi, che appare sereno e tranquillo, ha spiegato a Marini e agli altri interlocutori più vicini del Ppi quale sia la posta in gioco. Ha parlato anche dell'accordo tra D'Alema e Bertinotti che scongiurerebbe una crisi a breve, nei mesi del semestre bianco, ed evite-

rebbe l'ipotesi di un governo tecnico con un altro premier; ma riproporrebbe il problema dopo l'elezione del presidente della Repubblica, con il pericolo di un possibile scioglimento delle Camere e il ricorso al voto anticipato.

«Una iattura, soprattutto di fronte ai paesi flirt tra il Polo e la Lega», dicono i popolari. E proprio pensando a questo Prodi si riserverebbe di utilizzare un'altra carta: il rimpasto di governo in autunno. Quando ne ha parlato Marini, nei giorni scorsi, da palazzo Chigi è arrivato uno stop. Ma il vicepremier Walter Veltroni ha poi precisato: solo Prodi, in base alla Costituzione, può decidere questo. Un'ovvietà, ma solo apparentemente. Perché il premier sta pensando sul serio a questa ipotesi estrema: e se è vero che tradizionalmente cambiare può essere fonte di instabilità, in questa situazione potrebbe servire ad agganciare Rifondazione, nel caso in cui gli «innesti» fossero graditi a Bertinotti.

Insomma sul tavolo della politica si cominciano a scoprire le carte che verranno giocate da settembre in poi. Intanto proseguono le dichiara-

zioni secondo i ruoli che i giocatori si sono dati. E così Dario Franceschini, l'altro vicesegretario popolare, ieri assumeva la parte più critica nei confronti di Rifondazione comunista: «Dietro il ritornello o svolta o crisi c'è la tentazione di Bertinotti di immaginarsi volentieri all'opposizione del ministro della Giustizia. Di fronte a questo ripetuto avvertimento il minimo che si possa fare è cominciare per tempo a pensare a come approvare la finanziaria e garantire la stabilità di governo se Rifondazione comunista decidesse di sfilarsi dalla maggioranza in autunno». E infine: «Vorremmo che Bertinotti sapesse che come lui e più di lui abbiamo presente che la lotta alla disoccupazione e allo sviluppo del Mezzogiorno devono essere priorità assolute dell'azione del governo nei prossimi mesi. Se su questi temi Bertinotti possiede la bacchetta magica la presti a Prodi e a Treu, anziché minacciare la crisi. Perché i conti più pesanti un governo di destra li farebbe pagare proprio ai disoccupati del Mezzogiorno».

Rosanna Lampugnani

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura sembra veramente avere ritrovato la via dell'unità e della pace interna. Dopo la nomina di Giovanni Verde alla vicepresidenza, passata con solo tre astensioni, ieri per la prima volta nella storia del consiglio sono stati eletti all'unanimità e alla prima votazione i componenti della sezione disciplinare. Si tratta dell'organo giurisdizionale che si occupa dei procedimenti disciplinari a carico dei magistrati e che è presieduto dal vicepresidente del Csm, al quale proprio ieri Scalfaro ha conferito la delega per l'esercizio delle funzioni in sua sostituzione.

La conferma che si intende procedere sulla strada del dialogo e dell'unità è venuta anche dalla scelta del numero «laico» della disciplina che è Mario Serio, membro del Csm, di Forza Italia. Una indicazione che il diretto interessato giudica «come il risultato non di una trattativa, ma di un dialogo fruttoso fra tutte le componenti, laiche e togate, fondato sul riconoscimento di pari dignità».

L'opinione di Serio è condivisa sia dai membri «laici» che «togati» del Csm. «Non c'è stata alcuna trattativa - ha affermato Gianni Di Cagno, laico di area Ds - ma di fronte al gesto di disponibilità dei laici del Polo che si sono astenuti su Verde, rinunciando a presentare un candidato di bandiera, abbiamo voluto dare un segnale. L'obiettivo è quello di raffreddare il clima

### Voto unanime Csm, Serio (Fi) alla disciplinare

Democratica.

Sul futuro del consiglio c'è ora un certo ottimismo. «L'armonia manifestata in questo delicatissimo passaggio elettorale - aggiunge ancora Serio - dà a noi tutti, senza distinzione, la speranza che dalla stagione delle violente contrapposizioni in consiglio si passi al dibattito serrato, ma costruttivo. Saranno possibili divisioni su determinate questioni, ma credo che la ragionevolezza possa prevalere». Il primo vero banco di prova è previsto per settembre quando il Csm entrerà nel vivo dei lavori. E proprio la commissione disciplinare della quale fanno parte oltre a Verde e a Serio, anche Graziella Tossi Bruti (laica Ds), Silvana Tacopino (Unicost), Gianfranco Gilaroli (Mdi), Achille Toro (Unicost), Nello Rossi (Mdi), Ippolito Parziale (Mr), Margherita Cassano (Mi), si troverà presto ad intervenire su casi scottanti. «Dovremo affrontare - spiega Rossi - questioni di principio come la libertà di espressione dei magistrati, di cui dobbiamo esser custodi gelosi».

R.C.

### IL REPORTAGE

Nelle sezioni e nelle feste emiliane di Rifondazione, la base è allarmata per i rischi di rottura della coalizione

## «Se si spiana la strada al Polo, altro che 35 ore...»

«Il governo deve fare le riforme annunciate, non chiediamo mica la rivoluzione». «Attenti, se rompiano torna la destra, e allora...».

BOLOGNA. Voglia di rottura? Neanche per sogno. Anche se nuovi cingoli accompagnano la marcia del governo, il cuore di Rifondazione comunista cerca in tutti i modi di esorcizzare la minaccia-Cossiga. Le «truppe» di Bertinotti, ben allineate dietro il segretario, appaiono però alquanto incerte sugli sbocchi. Una «zoomata» in terra d'Emilia consegna l'immagine di una «base» equamente divisa tra ottimismo e pessimismo, persuasa però che non si debbano infrangere i sogni aperti con la vittoria dell'Ulivo e degli alleati nell'aprile '96.

«Il rischio di rottura è molto forte - dice Claudio Adelmi, 32 anni, impiegato in Regione presso la segreteria del gruppo - specie se il Governo non entra in una fase di riforme. Noi non chiediamo di realizzare il comunismo, né il nostro programma elettorale, ma che vi sia almeno qualche segnale in direzione di una politica per il lavoro, cosa peraltro condivisa anche da molti compagni del Ds. Senza di ciò vedo un perico-

loso sfaldamento, una disaffezione che anche nel voto si sta già manifestando. Accettare le offerte di Cossiga significherebbe isolare l'intera sinistra, non solo il Prc. Rinascerebbe la Dc e per il bipolarismo sarebbe la fine. Il male minore sarebbe invece proprio un bipolarismo nel quale le forze politiche mantengano la loro autonomia e Rifondazione possa continuare a sostenere il Governo». Adelmi addita i pericoli di un eventuale cambio della guardia tra Prc e Udr: «La rottura sarebbe molto grave perché si ricomporrebbe il potere nelle mani della destra. Allora ce le scorderemo tutti, non solo le 35 ore, ma le pensioni e le altre buone cose fatte da questo governo. La ricetta di Berlusconi la conosciamo: liberismo sfrenato, tagli alla scuola e alla sanità, privatizzazioni che sarebbero svendite... Bisogna fare l'impossibile per stare insieme; se saltasse tutto la gente non capirebbe».

Quel cambio di cavallo ipotizzato da Marini irrita ma non sorprende

Giovanni Zappi, 65 anni, ex artigiano e pensionato. «Mira a rifare la Dc - taglia corto - ed è un bene che Prodi l'abbia subito bocciato. Ma non basta, i problemi vanno affrontati e non rimossi. Io sono molto deluso da un governo di centro sinistra che manda la polizia a picchiare operai disoccupati e che mantiene la sanità in uno stato penoso. Il partito più forte, quello di D'Alema, dovrebbe fare qualcosa di più per venire incontro alle necessità del Paese, non alle mie o a quelle di Rifondazione. Per la verità non credo alla rottura, penso sia un temporale d'agosto; rompere non risolverebbe nulla, anzi sarebbe peggio, spianeremo solo la strada al Polo».

«Molto pessimista» è invece Beatrice Giavazzi, bolognese, coordinatrice regionale del partito di Cossiga: «Se non cambia qualcosa saremo costretti ad andarcene. Le «aperture» di Marini sono particolarmente pericolose perché non tengono conto del malessere sociale crescente e guardano solo alle geometrie



politiche. Che Prodi cerchi una via d'uscita è apprezzabile, ma purtroppo vedo tra i Ds ancora troppa confusione, troppi balbettii».

A Imola, una manciata di chilometri dalle Due torri, è in corso la festa regionale di Rifondazione. Qui, impegnato nel lavoro volontario, Angelo Bariani, della segreteria, incrocia le dita: «Oggi la previsione non può che essere nera, ma non siamo noi a decidere a priori di molare la nave. La responsabilità sarebbe di quei partiti che «sposando» Cossiga ingannerebbero gli elettori». Davvero Rifondazione non ha nulla da rimproverarsi? Il massimalismo, gli irrigidimenti... «No, noi siamo coerenti, vogliamo solo che il Paese stia un po' meglio. E l'Udr a dire che si sta peggio, che è nata la nuova categoria del «lavoro povero». Un governo di centro sinistra questo non lo può avallare, tantomeno Rifondazione che pure ha accettato il rinvio della legge sulla riduzione d'orario e approvato il Documento di programmazione eco-

nomica e finanziaria. Non inseguiamo la rottura né vogliamo tutto e subito, ma la Finanziaria di settembre dovrà indicare chiaramente dove si prendono i miliardi e per farne cosa: investimenti per la scuola e lo stato sociale e un piano per l'occupazione. Con questi indirizzi bene, si andrà avanti, altrimenti... La sortita di Marini, i suoi vagheggiati «scambi», ma anche l'ampia cessione di Di Pietro e dello stesso D'Alema provocano confusione e sfiducia. C'è un rischio grave: se il Paese smette di partecipare la sinistra va fuori gioco e si spiana la via alle destre».

«È adesso che bisogna scendere a patti». Fioriana Bellini, parrucchiera nella vita, cuoca alla Festa, non crede che il governo sia al capolinea: «Non vedo pericoli finché Ulivo e Rifondazione conservano senso di responsabilità. La caduta di Prodi sarebbe un danno anzitutto per l'Italia. Ma stavolta non ci si può mettere spalle al muro dicendoci «o prendere o lasciare»».

Un moto dell'animo condiviso anche da Otello Osioschi, tesoriere del partito imolese: «Anche in segreteria io ho sempre sostenuto che far saltare questo governo sarebbe una sciagura, però dopo l'ingresso in Europa è tempo di mettere mano all'occupazione, di dare risposte ai più deboli. Purtroppo non ci siamo ancora, per questo occorre la «svolta» sollecitata da Bertinotti». Anzia, attesa, speranza. Tre stati d'animo in un solo uomo, Walter Attiliani, segretario della sezione di Imola: «Evitare traumi si può. Stavolta intravedo una fase di apertura che lascia ben sperare, un confronto molto aperto sulla Finanziaria. Il punto è che questo governo non deve rompere con gli interessi degli strati popolari che rappresenta e che lo hanno sostenuto. Il suo fallimento peserebbe su tutti, il recupero degli aspetti riformatori, non le utopie, può ridargli slancio. Su questo ci sentiamo impegnati».

Sergio Ventura